

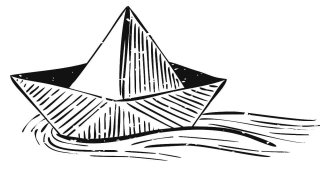
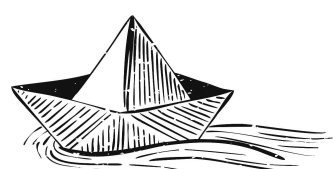
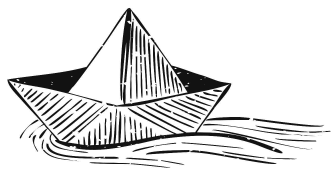
UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 105, numero 23 - 14/09/2025 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

UNICA ROTTA LA SOLIDARIETÀ



Claudio Strambi

Nei mesi estivi la vicenda palestinese ha segnato un notevole salto di qualità. Il governo sionista ha dato alla sua azione genocida un orizzonte più preciso. Con l'annuncio e poi l'avvio delle operazioni di occupazione di Gaza City, si sono rese esplicite le intenzioni di Netanyahu (e di Trump): Gaza va finita di spianare e messa a disposizione di programmi israelo-americani ancora non del tutto chiari, mentre i palestinesi della Striscia dovranno "defluire" verso sud e lì verranno stipati in un grande campo di concentramento di pochi chilometri quadrati. Ad accogliere gli sfollati – o meglio chi di loro arriverà vivo – ci saranno "ben" quattro di quei punti di distribuzione del cibo che in verità, fino ad ora, alle folle stremate hanno servito più piombo che cibo. Dopo di che - si dice - ad ogni singolo gazawo verrà offerta la possibilità di un esodo volontario verso altri paesi. Si parla di un incentivo di 5 mila dollari e un anno di alloggio garantito a chi se ne va volontariamente. Analisti di vario genere sono scettici su questo progetto, sia per le forti resistenze che la popolazione di Gaza City avrà a spostarsi, sia per l'indisponibilità dei paesi che sono stati indicati come idonei ad ospitare gli esuli di Gaza (Libia, Etiopia, Indonesia, Sud Sudan, ecc). In aggiunta va considerato l'eclatante disaccordo del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Eyal Zamir, che teme perdite troppo gravi nei combattimenti dentro Gaza City e teme di impantanarsi a tempo indefinito. D'altra parte, a tutte queste ragioni si oppone, per il momento, la determinazione che sembrano avere Netanyahu e i suoi ministri fanatico-suprematisti; mentre ancora c'è

chi vorrebbe soppesare rischi e guadagni, già da settimane le devastanti bombe israeliane radono al suolo aree periferiche della città. Le pur brevissime pause "umanitarie" sono abolite e il 2 settembre si parlava già di 60 mila persone in fuga verso sud, cioè, con buona probabilità verso i nuovi campi di concentramento previsti dal governo sionista e dal suo alleato statunitense. E' verosimile che Netanyahu sia fiducioso che nel frattempo le bombe e la fame facciano già una "naturale" selezione delle persone da concentrare. In effetti, alcuni esperti sanitari hanno già detto che se fino ad oggi contiamo solo qualche morto al giorno per denutrizione, potremmo presto passare ad una fase di escalation, in cui il combinato tra fame, denutrizione, deficit immunitari ed epidemie potrebbe portare i morti fino all'ipotetica cifra di mezzo milione. Del resto le intenzioni del governo israeliano riguardo a Gaza si sono fatte ormai del tutto chiare: il lavoro cominciato a suo tempo con l'operazione "Piombo fuso" (2008-2009) va portato rapidamente a compimento, inseguendo il sogno distopico della "Grande Israele". Quello stesso sogno distopico che spinge, contemporaneamente, verso l'accelerazione della pulizia etnica in Cisgiordania, verso una rinnovata pressione territoriale in Siria, Giordania e Libano e verso il confronto militare con l'Iran. In queste settimane Netanyahu e i suoi scalmanati ministri suprematisti discutono spesso di anettere formalmente un pezzo della Cisgiordania, ma l'annessione formale è di importanza relativa rispetto a ciò che quotidianamente viene fatto sul campo da coloni ed esercito: espulsioni di contadini dalle proprie

continua a pag. 8

Blocchiamo la guerra blocchiamo il genocidio

Settembre è iniziato da pochi giorni e già si moltiplicano scadenze e appelli per manifestazioni e iniziative, sia a livello nazionale che nelle diverse località. Al centro dell'attenzione in questo momento c'è la "Global Sumud Flotilla", che ha catalizzato molte tensioni presenti nella società, a partire dall'orrore per il genocidio in corso a Gaza e dal diffuso malcontento per la politica di riarmo del governo. In alcune città ci sono state manifestazioni e raccolte di alimenti che hanno attivato migliaia di persone.

Come altre simili iniziative che si sono viste nel corso degli anni anche in altri luoghi del mondo, la "Global Sumud Flotilla" presenta numerose criticità e contraddizioni, alcune non di poco conto. Ma al di là delle valutazioni politiche sulla spedizione, è chiaro che un ennesimo attacco ad un convoglio carico di aiuti umanitari per una popolazione decimata dalla fame e dalla guerra costituirebbe un ulteriore atto di arroganza del governo israeliano, che intanto ha lanciato l'ordine di evacuazione della città di Gaza intensificando i bombardamenti.

Il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova, il Gruppo Autonomo Portuali di Livorno, L'USB, la CUB e altri sindacati di base, come anche, su piani diversi, alcune sigle confederali, hanno lanciato appelli al blocco dei porti, allo sciopero e alla mobilitazione in caso venisse impedito alla spedizione umanitaria di raggiungere Gaza. L'antimilitarismo spesso trova poco spazio negli appelli che circolano. Questo non può stupire perché negli ultimi anni, nonostante alcuni piccoli ma importanti passi avanti, abbiamo visto quanto ancora si debba lavorare perché l'opposizione radicale agli eserciti e al militarismo diventi principio e pratica condivisa da organismi di base, collettivi, organizzazioni e movimenti. Pensiamo sia questo il momento di andare fino in fondo, di prendere l'iniziativa, di diffondere l'antimilitarismo ovunque possibile, anche a partire, là dove ci sono le condizioni, dalle mobilitazioni, dagli scioperi e dai blocchi che ci saranno. La partecipazione sempre più numerosa alle manifestazioni apre infatti alla possibilità di cambiamento, di trasformazione delle idee e anche degli obiettivi delle proteste. La mobilitazione già ora sta mettendo in campo pratiche che aprono spazi di libertà rispetto alle restrizioni recentemente imposte dal Decreto Sicurezza. In questo momento è fondamentale portare al centro l'antimilitarismo, perché sostenendo scioperi e blocchi, si diffondano ovunque iniziative che, mostrando la forza dell'opposizione alla guerra, possano effettivamente fermare la politica guerrafondaia del governo.

Empoli 20 e 21 Settembre - inizio lavori ore 10:30 CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana indice, nei giorni 20 e 21 Settembre, il Convegno della Federazione. Il Convegno si terrà presso la Casa del Popolo delle Cascine di Empoli, via Meucci 67, Empoli.

L'OdG proposto è:

- 1 Transfemminismo: iniziative di informazione e di lotta della federazione
- 2 Antimilitarismo. impegni di lotta della federazione
- 3 Guerra interna: repressione politica e sociale
- 4 Iniziative estive
- 5 Resoconti dei gruppi di lavoro
- 6 Varie ed eventuali

Il convegno è aperto agli/alle osservatori e osservatrici anarchici e anarchiche conosciuti/e.

La Commissione di Corrispondenza della FAI

Ritiro immediato del DdL Valditara

Educazione sessuale: un affare di famiglia

Patrizia Nesti

Nella scuola procede a grandi passi l'opera reazionaria e repressiva del ministro Valditara. Alle imposizioni contenute nelle nuove Indicazioni nazionali, al codice disciplinare per i lavoratori, alla riforma del voto di condotta, alla caccia al telefonino, alle sanzioni per chi decide di sostenere un orale poco brillante alla maturità si aggiunge infatti la partita dell'educazione sessuale, recentemente giunta in una fase calda del dibattito.

Lo scorso febbraio i deputati Sasso (Lega) e Amorese (Fdl) presentavano una proposta di legge a testa, entrambe finalizzate all'introduzione del consenso informato delle famiglie per attività scolastiche inerenti sessualità e affettività. In pratica per svolgere attività didattiche di educazione sessuale e affettiva, e solo di un certo tipo rigidamente delineato, serve il placet delle famiglie.

A maggio le proposte di legge venivano recepite in un disegno di legge organico presentato dal ministro dell'istruzione Valditara, il DdL 2423. E nell'estate è stato avviato il relativo iter.

Proviamo a contestualizzare questi interventi legislativi.

Il dilagare della violenza sessuale e dei femminicidi, e la particolare eco mediatica che soprattutto alcuni di essi hanno avuto negli ultimi due anni, ha generato un dibattito pubblico in cui ha assunto rilevanza la questione della violenza sessuale come fenomeno sistemico della società patriarcale: una sollecitazione



correttamente arrivata dal mondo femminista e transfemminista, ma poco correttamente rielaborata a livello mainstream o comunque in ambito riformista. In particolare, l'insistenza nell'attribuire il fenomeno delle violenze sessuali ai giovani (ricordiamo che l'età media degli autori di femminicidi è 54 anni), enfatizzando una loro incapacità di gestire l'affettività e le relazioni, ha sollecitato da più parti la necessità di un'adeguata educazione alla sessualità e all'affettività a partire dalle scuole.

Aldilà di ogni legittima considerazione su cosa significhi, in generale, educare la sessualità in una società sessista tramite l'istituzione scolastica, va considerato che cosa significhi, nello specifico, avviare questo processo all'ombra di un ministero e di un governo come quello attuale e quali enormi problematiche si aprano.

Infatti all'inizio del 2025 l'associazione Pro Vita & Famiglia lancia una campagna dal titolo "Mio figlio no!" espressamente finalizzata a

"fare pressione su Governo e Parlamento affinché si arrivi ad una Legge sulla Libertà Educativa dei genitori". Ciò allo scopo esplicitamente dichiarato di opporsi all'educazione alla sessualità e all'affettività nelle scuole, ritenuta veicolo di indottrinamento all'ideologia gender. A sostegno dell'iniziativa, oltre alla trista cordata già vista in azione al Family Day di Verona di qualche anno fa, anche le associazioni "Non si tocca la famiglia" e "Generazione famiglia", ma soprattutto insigni rappresentanti del governo come Sasso e Amorese che con sincronismo perfetto recepiscono il tutto in specifiche proposte di legge. A giugno la campagna, ormai robustamente sostenuta da due proposte e un disegno di legge del ministro dell'istruzione Valditara, viene rilanciata in un evento pubblico, il Festival dell' "Umano tutto intero", sostenuto dal network "Ditelo sui tetti" giunto alla sua seconda edizione e quest'anno strettamente collegato al Giubileo.

Ma vediamo i contenuti degli atti legislativi in questione.

La proposta di legge 2271 Amorese, sottolineando il primato assoluto della famiglia nella scelta di far partecipare o meno i figli ad attività di educazione sessuale a scuola, specifica in premessa qual è l'obiettivo dell'introduzione del consenso informato delle famiglie: arginare e contenere la trattazione dei temi dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, veicolo per la "diffusione di modelli culturali distorti e contaminazioni ideologiche che appaiono intollerabili(...)" evitando imposizioni culturali e indottrinamenti su temi

continua a pag. 7

Disastri ambientali e militarizzazione

Taranto: Ilva e non solo

Cosimo Cassetta

Taranto 'città laboratorio' dove i disastri ambientali, l'occupazione militare, gli affari sanitari, in una parola 'il potere' è riuscito nella più grande delle sue aspirazioni: dividere un popolo, affamarlo, seminare morte in nome del profitto.

Si dirà che tutto ciò avviene un po' dovunque, è noto che la divisione di un popolo è sempre servita per continuare a perpetrare il comando senza nessuna resistenza popolare. Ma qui è diverso: il potere è riuscito ad andare oltre, con una operazione su più fronti è riuscito ad incidere nella coscienza della nostra gente procurando delusioni, disaffezione, assuefazione, abbandono di ogni pratica di lotta, costruendo e favorendo l'imperante individualismo.

Le lotte solitamente creano coscienza collettiva, amore per il proprio territorio, organizzazione e memoria collettiva anche quando non vincenti.

Lo Stato nella sua 'Città Stato' è riuscito ad andare oltre: è riuscito a spettacolarizzare il dissenso.

A partire dalla più grande ribellione di popolo avvenuta nel 2012, in cui una moltitudine poneva il problema della salute e del lavoro con una lotta arrabbiata e gioiosa, lo Stato si preparava, come già avvenuto nel passato, alla costruzione in laboratorio di arnesi affascinanti per la gente (soggetti pronti a vendere il loro fascino pur di rispondere a logiche statali ed interessi personali) e ad amplificare l'ipertrofia dell'io di medici, chimici, artisti, avvocati, professori, faccendieri e nuovi politici di professione non inclini ad ammettere i tradimenti dei partiti di appartenenza.

Alla gente e per la gente parole incomprensibili, generatrici di confusione: AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), PIC (Piano Investimento del Capitale), VIS (Valutazione Impatto Sanitario), Articolo 15, accordo di programma, nave rigassificatrice, decarbonizzazione, preridotto, forni elettrici, compensazione, dissenso motivato che si trasformerà magari in assenso non motivato. Ma il popolo li ha già condannati, li conosce, non ha votato! E pur

riconoscendo la validità di dati scientifici prodotti in passato, la gente non è più disposta a rincorrere l'ILVA sul terreno giuridico-legale, utile solo ad allungare i tempi e far decantare la rabbia, lasciando che l'azienda continui a produrre morte per i tarantini, debiti che tutti dovremo pagare e profitti per la proprietà.

Alla comunità cittadina non serve più sapere i picchi di ogni sostanza emessi. Basta ricordare che nel 2012 la Procura di Taranto ha stimato più di 11mila morti in 7 anni legati alle emissioni ILVA e un'incidenza di tumore polmonare di più del 50% rispetto alla media regionale nel quartiere popolare dei Tamburi, a ridosso dell'ILVA. Arsenico, piombo, diossina rilevati nei terreni e nelle case fino a 20 volte superiori ai limiti di legge: in 50 anni le polveri rosse hanno ricoperto strade, scuole e persino le lapidi del cimitero. I tarantini sanno che ogni famiglia è stata colpita da un lutto, da una malattia derivante dall'inquinamento; i pescatori sanno che il mare non è più lo stesso; i medici sanno - senza aver bisogno dei dati INAIL, magari anche a ribasso, considerato che l'INAIL è lo Stato e non la rappresentanza sul territorio dei lavoratori - che le malattie sono in aumento e sono causa di morte e che le cure sono diventate un privilegio per pochi; gli avvocati sanno che i rimborsi non serviranno, laddove avvenissero, a sollevare il dolore di un'intera comunità.

E ormai anche la gente sa che piangersi addosso non serve più.

Chi doveva non ha voluto in tutti questi anni affrontare il ricatto salute-lavoro perché complice di una cultura di asservimento alle gerarchie militari e politiche di questo paese.

In un'ottica che vede la regione Puglia sempre più protagonista in quel processo di riarmo e militarizzazione sponsorizzato dal governo Meloni, anche l'ILVA potrebbe avere la sua parte e ricevere fondi destinati al riarmo, in quanto considerata strategica come asset militare.

Sullo stesso territorio tarantino, a pochi chilometri dall'ILVA, incide un'ulteriore azienda contaminante, con emissioni altrettanto inquinanti e un ruolo altrettanto attivo nel processo di militarizzazione: l'ENI. Infatti, la stessa ENI è presente sul territorio palestinese per lo

sfruttamento di gas, intrattenendo rapporti economici con Israele, responsabile del genocidio di Gaza.

Nello stesso processo, fondi del Governo sarebbero previsti per il potenziamento delle basi militari di Taranto e Brindisi per consentire che grandi portaerei italiane ed europee possano raggiungere le banchine dei centri storici cittadini.

L'ILVA continuerà pertanto ad operare fino a che farà comodo agli interessi milari (vedi NATO) ed al 'capitalismo di stato'.

E neanche basta più ai tarantini il rimpallo di responsabilità tra Governo nazionale, Regione e Comune, utile solo a generare confusione, ma con un preciso obiettivo, voluto e condiviso da tutti: tenere in vita la macchina ILVA, allungando i tempi per continuare a seminare inquinamento e morte.

Un primo tentativo di neutralizzare la lotta era stato fatto con la nomina come Assessore all'ambiente di una attivista ambientalista esponente della lista Europa Verde (in lista Alleanza Verdi Sinistra, per intenderci, la stessa lista del Presidente Vendola, intercettato nell'inchiesta del 2016 'Ambiente Svenduto' sul disastro ambientale causato dall'ILVA di Taranto), poco dopo contestata dai cittadini in protesta contro la discarica prevista nel popolare quartiere tarantino di Paolo VI.

I contentini promessi in fumose conferenze stampa - lontani dai bisogni della cittadinanza - le dimissioni farsa per "inagibilità politica" del Sindaco appena eletto, ma ritirate poco dopo dallo stesso, sembrano avere l'intento di trasformare la legittima protesta popolare in un problema di ordine pubblico e marciare nell'ottica della militarizzazione di un territorio in nome della sicurezza.

La stessa idea di sicurezza che viene costantemente utilizzata per praticare l'espulsione della popolazione dal centro storico cittadino con l'obiettivo di rendere lo stesso solo vetrina appetibile per palazzinari e nuovi avventurieri.

Trasformare il non voto in rabbia, costruire un percorso collettivo funzionale a ricomporre la classe, fuori dalle vecchie logiche di auto celebrazione e personalismi: questo è il compito di chi resiste da sempre, di chi ama il popolo, di chi continua a vivere in questa terra e nella propria comunità.

Avviare, quindi, una tenace e continua lotta auto organizzata e antimilitarista, che punti nel prossimo futuro allo sciopero sociale con blocco della città e della fabbrica, servirà a difendere le nostre vite e la libertà di tutte e tutti.

Riviera romagnola: overtourism e gentrificazione

Tutto loro quello che luccica

Circolo Culturale Libertario di Rimini

Pensiamo che potrebbe essere fuorviante cercare di capire cosa è successo e cosa sta succedendo in questa terra, la riviera romagnola, riguardo all'industria turistica, senza introdurre qualche strumento di analisi in più oltre a quelli di gentrificazione e overtourism; ci riferiamo a cementificazione e involuzione dei rapporti di lavoro, fra loro strettamente connessi.

L'industria dell'accoglienza turistica, variamente articolata e parcellizzata nella sua offerta di servizi di ogni genere, ha da sempre prodotto una grande quantità di denaro in nero, estraneo ai controlli del fisco, che fino a non molti anni fa defluiva nelle banche compiacenti di piccole repubbliche vicine e non di rado finanziava speculazione edilizia, il che significa cementificazione del territorio. Il cosiddetto investimento nel "mattoncino" ha nel tempo preso a generare rendimenti sempre superiori rispetto a quelli che si potevano realizzare investendo nelle imprese di accoglienza turistiche e loro indotto, un rendimento che si rivaluta fortemente nel tempo.

Ciò ha condotto ad un progressivo disinvestimento nelle attività turistiche che sono spesso rimaste ad un livello qualitativo fermo agli anni '90, se non ai decenni precedenti.

Il disinvestimento ha riguardato, e molto, anche il trattamento salariale della manodopera e la cura dei rapporti di lavoro.

Il modello paternalistico, tipico della realtà produttiva dell'Emilia Romagna dal secondo dopoguerra, aveva caratterizzato i rapporti fra imprese turistiche e lavoratori stagionali, garantendo stipendi appena dignitosi e piccoli aumenti annuali che permettevano la sopravvivenza di tanti e tante nei mesi invernali in cambio di pace sindacale e sociale. Diritti ridotti all'osso, niente giorno libero, retribuzione spesso regolarizzata per metà dell'orario e qualche volta affatto regolarizzata, "ma se hai bisogno ti puoi prendere un permesso, non troppo spesso però, e se non dai problemi a fine stagione ti aspetta un premio fuori busta, ovviamente in nero. Ma qui sei in famiglia, c'è il cocomero a ferragosto, la pizzata a settembre".

Questo modello, già molto criticabile, ha retto per decenni. Non produceva alcuno sviluppo o crescita professionale, i salari –

malgrado il fuori busta – non erano comunque adeguati alla crescita dell'inflazione; ad eccezione di una esigua élite di professionisti impiegati nelle strutture alberghiere e ristoranti di alto livello, collocava perlopiù studenti che dovevano pagarsi gli studi e casalinghe che per tre o quattro mesi rinunciavano a vivere, sacrificandosi per integrare il bilancio familiare. Le conseguenze e i sacrifici non riguardavano solo i lavoratori stagionali, ma anche le loro famiglie; chi non era arruolato nelle varie articolazioni della industria turistica, in particolare i bambini, veniva parcheggiato per la stagione turistica da nonni e parenti in campagna, in attesa dell'autunno e del ritorno ad una vita affettiva normale.

Ma assodato che investire in edilizia e appartamenti era più conveniente, dagli anni 90 sempre più risorse vi sono state destinate dagli imprenditori, sottraendole a ristrutturazioni e ammodernamento delle strutture. Abbandonata ogni velleità di offrire un buon standard qualitativo, il sistema produttivo turistico è passato allo smantellamento dei salari e di quei miseri diritti dei lavoratori stagionali, fino ad allora garantiti da un patto sociale mai scritto e quindi facilmente disconoscibile.

Al generale decadimento della gran parte delle strutture turistiche si è accompagnato il decadimento dei rapporti di lavoro con gli stagionali, progressivamente rimpiazzati da lavoratori e lavoratrici dell'est Europa e migranti in genere, disposti a lavorare per salari risibili ed estremamente ricattabili.

La frittata era ed è così servita: offerta turistica di servizi e strutture dequalificata, ristrutturazioni ridotte a rattoppamenti al minimo necessario e fiorire della speculazione edilizia.

Lo status dell'imprenditore di successo prevede almeno un appartamento per ogni figlio, che non ci abiterà mai perché si è trasferito negli USA o in Gran Bretagna a studiare o lavorare, ma intanto si ritrova un appartamento intestato come residente, così si evita di pagare tasse per la seconda o terza casa. Se serve, si possono arruolare anche nonni e suoceri, così il numero eventuale di appartamenti può aumentare. Questo delirio edilizio produce anche altri effetti, oltre alla predazione del territorio. I progetti di ristrutturazione edilizia non turistica, ad esempio, spesso ottengono

anche aumenti di cubatura, e là dove vivevano due famiglie ne andranno poi ad abitare sei o più, con quel che ne consegue in termini di congestione del traffico e mancanza di parcheggi in particolare in città come Rimini, città di fondazione romana e non pensata certo per le automobili, dove ogni metro della zona mare è stato occupato per costruire.

Le amministrazioni pubbliche che si sono succedute si sono ben guardate dal mettere in discussione questa involuzione speculativa, facendosi carico di tentativi di ammodernamento di infrastrutture laddove il privato rinnegava questa funzione (da queste parti si dice mettere la cravatta al maiale).

Questi tentativi sono però pagati dalla collettività, e occorre sottolineare che non poca parte degli imprenditori del turismo dichiarano redditi al di sotto della soglia di povertà, contribuendo quindi ben poco al bene comune. Questi investimenti delle amministrazioni locali vanno poi a sottrarre risorse alla edilizia popolare e ai servizi di welfare, in una città dove trovare un tetto per chi ha poche risorse è impossibile. Esistono certamente anche imprese che investono nelle loro strutture e applicano i contratti di lavoro, ma il loro numero non costituisce certo una rilevanza tale da determinare sistema. La tendenza dominante continua a ridursi ad un generale decadimento fatto di improvvisate imprese di predazione turistica e una sempre maggiore quota di appartamenti destinati ad affitti brevi, mentre altri rimangono vuoti, destinati ad investimento dormiente, con l'effetto di gonfiare il mercato immobiliare giunto ormai a quotazioni tali al metro quadro da essere inaccessibile ai più.

Per quel che riguarda i lavoratori, l'antico patto che aveva caratterizzato i rapporti con gli imprenditori turistici è ora definitivamente stracciato da questi ultimi, spesso avventurieri provenienti da ogni dove che del suddetto nemmeno hanno mai sentito parlare. Coloro che non sottostanno alle condizioni di sfruttamento possono accomodarsi all'uscita, altri prenderanno il loro posto, e non troveranno neanche un sottoscala in locazione perché ogni metro quadro è affittato a canoni stellari.

Niente di nuovo? Niente di nuovo. Una volta di più, è tutto loro quello che luccica.

Esternazioni di Mattarella

Umarell

Tiziano Antonelli

Sergio Mattarella, l'umarell che dice di essere il presidente della repubblica, non si lascia sfuggire cantiere a cui affacciarsi e a cui distribuire le sue perle di saggezza. Domenica 7 settembre, ad esempio, ha partecipato alla canonizzazione di Acutis e Frassati, addirittura dal sagrato della basilica di San Pietro.

Venerdì 5 invece si è affacciato al Forum di Cernobbio con una dichiarazione che, da bravo umarell, pareva arrivare dal pianeta Papalla.

Per chi non lo sapesse il Forum di Cernobbio è un'accollita di cervelloni, commessi laureati della borghesia, che dispensano consigli ai capitalisti e ai governanti su come fregarci meglio, arricchirsi di più e aumentare il loro dominio a danno della società e della natura.

Insomma, per farla breve, Mattarella si è rivolto a queste brave persone e con la miglior faccia tosta ha dichiarato che "L'Unione Europea (...) Non ha mai scatenato un conflitto, non ha mai avviato uno scontro commerciale. Al contrario, ha agevolato intese e dispiegato missioni di pace".

Quello che Mattarella non ha detto è che questo è avvenuto

(forse...) perché l'Unione Europea non è un vero stato, le manca un esercito e persino lo strumento finanziario dell'Unione per crearne uno.

La politica dell'attuale Commissione Europea vuole mettere fine a tutto ciò, creando forze armate comuni e persino un debito pubblico comune per finanziarle; e questo lo fa umiliando quel simulacro di democrazia rappresentativa che è il Parlamento europeo, con misure prese dalla cupola di Bruxelles d'accordo con la NATO e i principali governi europei.

Se invece degli stati di fantasia ci occupiamo dei governi veri, come quelli che fanno parte dell'Unione Europea, vediamo che le guerre non se le sono fatte mancare. Senza arrivare a cento anni fa, quando gran parte delle terre emerse erano colonie di potenze europee, dalla costituzione della Comunità prima e dell'Unione Europea dopo, i vari governi hanno compiuto azioni di aggressione verso altri paesi europei o di altri continenti. Basti pensare alla guerra di aggressione scatenata dal Regno Unito contro l'Argentina per il possesso delle isole Malvine, un arcipelago vicino alle coste del Sudamerica e distante quasi tredicimila chilometri da Londra; e poi le aggressioni alla Jugoslavia (1999), l'aggressione all'Afghanistan (2001), all'Irak (2003), alla Libia (2011), per non parlare del sostegno



anche militare a tanti governi extraeuropei che combattono le loro popolazioni per difendere i privilegi delle multinazionali.

La dichiarazione di Mattarella parla di un mondo che non esiste, parla della pace fra governi che hanno pesanti responsabilità, solidali e complici con i peggiori massacratori dell'umanità. L'atteggiamento dei governi europei e dell'Unione nei confronti dello stato di Israele ne è un esempio. La ricchezza, la democrazia, la pace della Fortezza Europa è costruita sui massacri delle popolazioni e sul saccheggio delle risorse al di fuori dell'Unione, ne sanno qualcosa i popoli della cosiddetta Françafrique.

La pace di cui parla il presidente della repubblica gronda sangue.

Chi si oppone al militarismo dell'Unione Europea e dei singoli governi che ne fanno parte deve farsi carico anche di ciò che è stato e che ancora è l'Europa agli occhi della maggior parte della popolazione mondiale.

Intanto sarebbe bene che Mattarella si prendesse un periodo di riposo, in una bella residenza per anziani, insieme alla combriccola che lo circonda.

La nascita della Federazione Anarchica Italiana

Gino Cerrito

Quando uscirà questo numero di Umanità Nova saranno passati ottanta anni dalla fondazione della Federazione Anarchica Italiana. Nel 1945, e precisamente dal 15 al 19 settembre, si riunirono a Carrara realtà anarchiche (Federazioni, gruppi, circoli) in rappresentanza della stragrande maggioranza del movimento anarchico di lingua italiana, e diedero vita alla FAI. Per ricordare questo evento, e soprattutto per far conoscere i problemi che si trovò ad affrontare la Federazione all'inizio del suo cammino, abbiamo deciso di pubblicare uno stralcio tratto dal libro di Gino Cerrito "Il ruolo dell'organizzazione anarchica".

Per quanto riguarda in particolare il movimento anarchico italiano, bisogna tenere anche conto del fatto che esso aveva sofferto la dittatura fascista. Durante il ventennio, gli esuli - nonostante le polemiche dissolventi che caratterizzavano ogni emigrazione politica - avevano vissuto esperienze indubbiamente utili ma erano rimasti staccati dalla vita reale del paese, ove intorno al 1945 tornavano nutrendo sogni spesso lontani dalle obiettive possibilità del movimento. I rimasti, sorvegliati, processati, condannati al carcere e al domicilio coatto, furono talvolta indotti dalla lotta ad inserirsi nelle cellule comuniste e nei gruppi di «Giustizia e Libertà», vivendo così esperienze necessariamente autoritarie che ne sottrassero diversi

all'anarchismo e che impoverirono il patrimonio antiautoritario di altri. La cospirazione, del resto, è un fenomeno di natura autoritaria che lascia negli individui che la soffrono indiscutibili segni, attenuati solo dal contatto con i confinati e poi con gli esuli.

La ricostituzione del movimento fu inizialmente opera dei rimasti nel paese e particolarmente dei confinati. Anche per ciò essa si verificò con notevole ritardo di fronte a quella degli altri partiti politici. Com'è noto, uno degli effetti del crollo del regime mussoliniano fu la liberazione dei prigionieri politici: ebbene gli anarchici, per ordine superiore, rimasero nelle carceri e nelle isole per parecchi mesi ancora; e si trovarono liberi verso il settembre 1943 alla spicciolata e spesso per atti di forza compiuti collettivamente o individualmente. In tali condizioni ogni ritrovamento dei compagni per la ricostituzione dei gruppi appariva difficile.

Nel Sud, i gruppi rinacquero fra enormi difficoltà e con essi comparve, fin dal 1944, qualche periodico stampato a Napoli. In quel medesimo anno si tennero diversi convegni locali; e finalmente, nel settembre, i delegati dei gruppi calabresi, pugliesi e campani si riunirono a Napoli e giunsero a definire un orientamento anarchico, che risentiva della preoccupazione di cadere nel revisionismo autoritario dei partiti. I motivi di questo timore derivavano dalla constatazione della degenerazione del movimento sindacale, dal disgusto verso lo spirito gregario coltivato dai regimi di Mussolini e di Stalin,

dall'isolamento in cui molti dei convenuti erano rimasti durante il ventennio, da una comprensibile reazione contro l'affluenza nel Partito comunista perfino di anarchici. Tutto ciò produsse una profonda diffidenza nei confronti di una organizzazione impegnata del tipo di quella del 1920, che i congressisti giudicavano acriticamente superata. Nei confronti poi del problema del movimento operaio, il congresso stigmatizzava la ricostituzione al vertice della C.G.I.L. per opera dei partiti di governo; e senza tentare neppure di ricostituire una libera organizzazione operaia (quanti dei congressisti avevano effettivi contatti con operai e con contadini?), invitava i compagni di Roma a revocare espressamente la partecipazione anarchica al Consiglio direttivo della C.G.I.L., che era stata richiesta da Bernardino De Dominicis già dirigente dell'Unione Sindacale Italiana. Sul medesimo piano si ponevano, poco dopo, gli anarchici siciliani, che nell'individualista Paolo Schicchi di Palermo ammiravano un esempio da imitare.

Sostanzialmente diversa era la posizione degli anarchici nell'Italia centrale e settentrionale, ove essi parteciparono attivamente alla Resistenza ed ebbero numerosi caduti. Periodici, numeri unici e manifesti di propaganda vennero pubblicati saltuariamente a Firenze, a Genova, a Torino, a Milano, a Ravenna ed altrove; mentre dopo l'aprile del 1945 ogni città del Centro e del Settentrione ebbe praticamente il suo organo di stampa.



CARRARA, 11-12 OTTOBRE 2025
RIDOTTO TEATRO ANIMOSI, PIAZZA FABRIZIO DE ANDRÉ

ANARCHISMO. UNA STORIA GLOBALE E ITALIANA (1945-2025) NELL'80° DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

CONVEGNO DI STUDI IN MEMORIA DI ITALINO ROSSI

SABATO 11 OTTOBRE
ORE 9,45-13,00

APERTURA DEI LAVORI
presiede Emanuele Zaccagna

INTERVENTI DI SALUTO
RICORDO DI ITALINO (Mario Salvadori)
CARRARA 1968:
LA CITTÀ DELL'INTERNAZIONALE (Giorgio Sacchetti)

1^ SESSIONE TEMATICA:
GLI ANARCHICI NELL'ITALIA REPUBBLICANA
discussant Gemma Bigi

TRANSIZIONI, DALLA RESISTENZA ALLA REPUBBLICA
(Mauro De Agostini)
(RI)DECLINARE L'ANTIMILITARISMO:
OBIEZIONE DI COSCIENZA E ANARCHICI TRA GUERRA
FREDDA E DECOLONIZZAZIONE (David Bernardini)
UTOPIE E AUTORITARISMI NEL DECENNIO 1968-1977
(Massimo Varengo)
LA STRAGE DI STATO VISTA ATTRAVERSO UMANITÀ NOVA
E LA C.D.C.-FAI (Tiziano Antonelli)
GLI ANARCHICI ITALIANI E I LASCITI DELLE 'GUERRE
CIVILI' NOVECENTESCHE (Toni Senta)

ORE 15,00-18,00

2^ SESSIONE TEMATICA:
GEOGRAFIE TRANSNAZIONALI
DELL'ANARCHISMO ITALIANO
discussant Federico Ferretti

GIGI DAMIANI E IL SECONDO RITORNO IN ITALIA
(1946-1953) (Isabelle Felici)
GLI ANARCHICI ITALIANI A LIONE, TRAIETTORIE
DEL SECONDO DOPOGUERRA (Pascal Dupuy)
GLI ANARCHICI ITALIANI IN TUNISIA
NEL SECONDO DOPOGUERRA (Weil Bahri)
PROSPETTIVE E CRITICITÀ DELLA LETTURA
TRANSNAZIONALE DELL'ANARCHISMO ITALIANO
(Costantino Paonessa)

DOMENICA 12 OTTOBRE
ORE 9,45-13,00

3^ SESSIONE TEMATICA:
ANARCHISMO E NUOVI MOVIMENTI
discussant Selva Varengo

ANARCHISMO DEL XXI SECOLO (Salvo Vaccaro)
ANTIMILITARISMO ED ECOLOGIA: CRITICHE
INTERSEZIONALI ALLE GUERRE E ALLE DEVASTAZIONI
(Paola Imperatore)
LOTTE TERRITORIALI: SAPERI E PRATICHE TRA
AUTOGESTIONE E RESISTENZA ALLE GRANDI OPERE
(Alberto Abo Di Monte)
ANARCA-FEMMINISMO:
TEORIE, PRATICHE, INTERSEZIONI (Chiara Bottici)
ANTISPECISMO:
RESISTENZA ANIMALE E INTERSEZIONALITÀ
(Marco Reggio)
DECOLONIZZARE L'ANARCHISMO DA UNA
PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA (Andrea Staid)



ORE 15,00-18,00

4^ SESSIONE TEMATICA: ANARCHISMO,
SINDACATO E CONFLITTI SOCIALI
discussant Massimo Varengo

ANARCHICI E SINDACATO NEL SECONDO DOPOGUERRA
(Pasquale Iuso)
IL PROGETTO USI NEL SECONDO NOVECENTO
(Franco Schirone)
ESPERIENZE DI LOTTA NEL SINDACALISMO DI BASE
(Patrizia Nesti)
NUOVI CONFLITTI SOCIALI, TRA SMART WORK
E SERVITU VOLONTARIA (Giorgio Sacchetti)

COORDINAMENTO SCIENTIFICO:
sacchetti.giorgio@gmail.com +39 347 4823021

INFO LOGISTICHE:
manuzacca75@gmail.com + 39 333 5935427



GRANDE SOTTOSCRIZIONE

PROMUOVIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE MILITANTE PER SOSTENERE IL CONVEGNO DI STUDI IN MEMORIA DI ITALINO ROSSI INVITIAMO TUTTI E TUTTE A PARTECIPARE ALL'EVENTO E A CONTRIBUIRE ALLA SOTTOSCRIZIONE: BONIFICO A ENRICO ORLANDINI CAUSALE "CONVEGNO 80 FAI"

IBAN LT13 3250 0816 4428 8056



È chiaro che, già dal 1943-44, queste pubblicazioni erano l'espressione di gruppi e di federazioni nati con denominazioni diverse. A Roma, per esempio, ove durante la Resistenza numerosi anarchici erano stati passati per le armi e tre di essi proprio alle Fosse Ardeatine, nasceva subito dopo il maggio 1944, per opera di compagni di diverso orientamento, una Federazione Comunista Libertaria che dopo la diffusione di qualche numero unico, iniziava nel dicembre la pubblicazione settimanale di «Umanità Nova». A Firenze, le prime consistenti conferenze anarchiche si tennero nell'aprile e nel maggio 1943, con la partecipazione di delegati di varie città della Toscana, della Liguria, dell'Emilia, del Lazio, i quali costituiscono la «Federazione Comunista Anarchica Italiana», animata dal vecchio Pasquale Binazzi di La Spezia e attiva particolarmente a Livorno, a Firenze ed a Pistoia. Proprio qui, nel 1939, erano sorti due gruppi giovanili anarchici alcuni membri dei quali erano finiti nel 1940 innanzi al «Tribunale speciale per la difesa dello Stato» o alla «Commissione provinciale per l'assegnazione del confino di polizia». Il 10 settembre 1943, il compagno Lato Latini tuttavia su posizioni individualiste stampava nella sua tipografia il n. 343, a. III di «Umanità Nova» Giornale anarchico, espressione della rinascita di cui abbiamo discusso. Il foglio veniva poi continuato clandestinamente, per altri 13 numeri, nel corso dell'estate 1944 e dell'autunno-inverno 1944-45, sotto l'amministrazione alleata, da Lato Latini, Augusto Boccone ed E. Puzzoli.

A Genova, a Milano, a Torino si tennero durante l'occupazione nazista varie riunioni interregionali e si decisero iniziative comuni, trasmesse poi ai compagni delle località che non avevano potuto inviare delegati con il solito mezzo del venditore ambulante di merci varie e del personale viaggiante delle ferrovie e delle poste. Talvolta, in alcuni centri, per necessità locali e per effetto di quelle convinzioni alleanziste che si erano andate diffondendo durante il ventennio, i compagni parteciparono come membri di diritto ai «Comitati di Liberazione Nazionale» e poi, dopo la liberazione, si impegnarono persino nella ricostruzione delle amministrazioni pubbliche locali, [due esempi di ciò si ebbero a Balsorano (AQ) e Bucchianico (CH) dove rispettivamente Bifolchi e Fedeli assunsero la carica di sindaco nel '45 – nota editoriale] con l'illusoria speranza che si andasse incontro ad una situazione nuova che richiedeva un impegno più «realistico» degli anarchici. Era la prima volta che in Italia gli anarchici partecipavano, in quanto tali, e sebbene per poco tempo, all'amministrazione della cosa pubblica, convinti di non potere sottrarsi a questo «dovere». Indubbiamente influiva su loro non soltanto la vicenda della guerra partigiana con i suoi ovvi compromessi, ma anche l'attività del precedente periodo cospirativo e gli stessi avvenimenti spagnoli di cui - come si è detto - non c'era stato il tempo di approfondire adeguatamente i problemi. La confusione ideologica e tattica caratterizzava in genere tutto il movimento, che nonostante tutto sembrava realmente unito e la cui situazione generale, all'atto della liberazione, era in netta fase ascendente al Sud e assai brillante in tutta l'Italia centrale e settentrionale.

Nella stessa capitale industriale del paese - che era notoriamente la roccaforte del socialismo legalitario - gruppi numerosi delle correnti partigiane e dei contingenti operai delle industrie si orientavano verso l'estremismo anarchico: sicché a Milano l'organizzazione «Comunista Libertaria» contava parecchie migliaia di aderenti. Ancora più solida era la posizione dell'anarchismo a Livorno, ad Ancona, a Genova e particolarmente a Carrara e nella zona del marmo, di cui sono note le tradizioni libertarie. Sicché, quando nel giugno del 1945 gli anarchici dell'«Alta Italia» si riunirono a Milano, risultavano rappresentate 14 federazioni e 8 gruppi non federati, per alcune decine di migliaia di soci, come appunto venne affermato.

Per la maggior parte, quelle organizzazioni avevano sostituito alla vecchia denominazione di Federazione anarchica, quella di Federazione comunista-libertaria. I motivi ci sembrano ovvi: in primo luogo gli anarchici avevano ricostituito le federazioni ed i gruppi durante e subito dopo il conflitto, sapevano di avere contro di loro grossolani pregiudizi e avversioni tradizionali; in secondo luogo essi ritenevano utile definire il loro programma anche nel nome dei gruppi ricostituiti, mettendolo di fronte a quello autoritario del Partito comunista; infine non è forse da escludere che a spingerli verso la nuova denominazione fosse la convinzione della rivoluzione sociale imminente (convinzione comune allora nel nostro paese) e intanto la

necessità di aprire le porte del movimento alla quantità, che i vecchi compagni si proponevano di maturare nel tempo. La nuova denominazione si richiamava, è vero, al programma malatestiano, ma non dava la sensazione del rigore ideologico. Anzi, per legare al movimento i numerosi giovani affiliati, venuti all'anarchismo perché spinti da entusiasmo contingente, da sfiducia nei partiti politici tradizionali, della cui politica peraltro non conoscevano perfettamente né i difetti né i pregi eventuali, e dal desiderio di menar le mani, vennero adottate le tessere ed i distintivi, il che suscitò scandalo fra gli intransigenti.

L'adozione della legge del numero, che era stata la base della ricostituzione della Federación Anarquista Iberica del luglio 1937, era poi accompagnata da altre non meno interessanti e indicative deliberazioni. Le discussioni e le conclusioni del Convegno rispondevano perfettamente al carattere che il movimento aveva assunto nel Settentrione. Si auspicava cioè la costituzione di un'associazione nazionale anarchica omogenea ed efficace. Del resto il nome stesso datosi dal movimento del Nord preludeva alla formazione di un'organizzazione di tendenza, che rilanciava ed irrigidiva i caratteri di quella costituita a Bologna nel 1920. I convenuti riconoscevano poi la necessità dell'unità sindacale e della partecipazione degli anarchici al movimento operaio, onde imprimere alle masse lavoratrici le «direttive» libertarie. Incaricavano un apposito comitato di prendere contatti con il Comitato di Liberazione Nazionale «Alta Italia», affinché «sia assicurato il diritto ai nostri compagni di entrare in tutti quei comitati ove il nostro ingresso sia ritenuto necessario ed utile ai fini del controllo e della preparazione rivoluzionaria». Infine consigliavano alla stampa anarchica di porsi su un piano di rinnovamento: discutendo i problemi vitali della società e trasformandosi da strumento riservato ai già «convinti», in mezzo di penetrazione nelle masse popolari. Era proprio ciò che faceva la redazione del settimanale della Federazione comunista libertaria lombarda guidato da Mario Mantovani. «Il Comunista Libertario» che dal 1946 diventava «Il Libertario» fu certamente il periodico più moderno e più aderente ai problemi del momento, quasi per tutto il periodo della sua pubblicazione cessata nel settembre 1961.

Furono questi i raggruppamenti (non così perfettamente delimitati) che parteciparono al I° Congresso anarchico nazionale del dopoguerra, tenutosi a Carrara nel settembre 1945.

Senonché, la coerenza ideologica degli anarchici dell'Italia del Nord, cioè dei «comunisti libertari», era inficiata dall'esistenza fra loro di un gruppo di delegati che si presentavano con l'intenzione di operare una revisione radicale dell'anarchismo, trasformando il movimento in partito a base marxista. Per cui coloro che temevano un'organizzazione «impegnata» come l'inizio di un'offensiva contro la «purezza» dell'Ideale, trovarono una giustificazione calzante al loro estremo «puritanesimo». Essi, invero, non erano molti: traevano però la loro forza dalla saltuaria, incerta e oscillante adesione di tutti coloro che, pur definendosi comunisti anarchici, nutrivano una profonda e a volte inconscia avversione per l'organizzazione, che accettavano per le necessità della lotta e come transazione con i principi.

A Carrara, oltre a numerose individualità ed ai redattori dei periodici libertari, sono presenti i delegati di 25 federazioni regionali o provinciali e di 36 gruppi non federati, in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia. Il clima è rivoluzionario e da «fronte unico». Tutti i congressisti sembrano formalmente d'accordo, almeno nelle conclusioni, di non rompere quella unità entusiasmante, fatta di abbracci fra vecchi combattenti e di propositi rivoluzionari. A questo clima, dopo le prime schermaglie, non resiste neppure il gruppo di revisionisti ai quali abbiamo fatto cenno. E infatti, il Congresso non approva alcun programma ideologico, giacché un programma ideologico uniforme significherebbe indubbiamente frattura; e si ricollega perciò alle più vecchie iniziative associazionistiche del movimento, che vanno dal lontano Congresso di Saint-Imier del 1872 a quello di Amsterdam del 1907. Così il Congresso terrà formalmente unite le tendenze che lo compongono, in un'associazione che darà agli organizzatori di varia gradazione l'illusione di avere creato uno strumento efficiente e funzionale, e che rassicurerà al contrario gli antiorganizzatori circa il significato di quella funzionalità. Ciascun gruppo comprende quindi le cose a modo proprio e si reputa praticamente soddisfatto o quasi dei risultati raggiunti, salvo marginali eccezioni. E nessuno si chiede perché mai a Carrara si ritiene necessario imporre a tutto il movimento anarchico italiano una nuova denominazione, quella di Federazione Anarchica Italiana (F.A.I.); dato

che è chiaro che la F.A.I. si identifica perfettamente con il movimento nel suo insieme, rappresentando rispettivamente quelle tendenze e quei gruppi che lottano per l'anarchismo, sulla base di principi fondamentali formalmente, ma solo formalmente, identici e di scopi piuttosto comuni. È d'altra parte chiaro che, essendo gli anarchici contrari alla guida delle maggioranze ed alla subordinazione delle minoranze, il disaccordo interno continuo e basilare tra le tendenze non tarderà ad esplodere, e sarà capace di stroncare numerose iniziative, compromettendo tutta l'azione della Federazione italiana in campo nazionale ed in campo locale. Salvo il caso che una sostanziale tolleranza, che dovrebbe essere il frutto di una straordinaria comprensione della ideologia, non riesca a fondere il tutto in una «sintesi» che impedisca ai contrasti di ostacolare un'incisiva azione collettiva.

Da quest'impostazione della F.A.I. - Movimento scaturiscono ovviamente le norme organizzative; le quali in realtà - con le loro cavillose e ingenuie precisazioni sulle riunioni periodiche degli organismi aderenti ecc. - obbediscono alle istanze degli organizzatori, mentre con le loro lacune riguardanti fra l'altro i compiti della Commissione di Corrispondenza, rispondono all'orientamento degli antiorganizzatori. Notevole è la differenza di tono tra il Patto dell'U.A.I. del 1920 e le «direttive» (interessante questo lapsus venuto fuori dalla penna di Cesare Zaccaria, esponente del «purismo» congressuale) della F.A.I. da cui traspare la convinzione che l'organizzazione è accettata come male necessario, piuttosto che come garanzia di libertà. Invece di porre l'accento sull'obbligo morale del rispetto degli impegni, le «direttive» ribadiscono in maniera sintomatica il concetto dell'autonomia senza limiti, o - come avrebbe detto Malatesta - senza quella necessaria integrazione o garanzia dell'autonomia stessa, che consiste nell'obbligo morale del rispetto dell'impegno associativo, sentito piuttosto come diritto. Stando così le cose, è chiaro che le «direttive» non possono stabilire che le deliberazioni generali dei congressi impegnino materialmente e moralmente tutta la F.A.I.. Allo stesso Ufficio di Corrispondenza, ora Consiglio Nazionale, si attribuisce solo il compito di curare l'organizzazione secondo le deliberazioni congressuali - ma non si spiega come - e di assicurare il collegamento tra i gruppi; mentre alle spese si decide di provvedere mediante sottoscrizioni volontarie, escludendo il criterio di contributi fissi. Il fatto è più importante di quanto non sembri a prima vista: un'attività politica sistematica che richieda delle spese regolari e che voglia rimanere legata a tutta una formazione deve evitare di dipendere da contributi occasionali di individui e di gruppi. Giacché l'attività politica abbandonata alla generosità saltuaria di individui o gruppi rischia il fallimento, almeno come attività continua. Non sarebbe poi impossibile che essa cadesse sotto il controllo ideologico, più o meno esercitato, di individui e di gruppi. È d'altra parte chiaro che il contributo fisso è una specie di costrizione che ripugna a molti anarchici, per i quali gli impegni si rispettano finché si continua ad essere d'accordo con essi. In questa convinzione perfettamente legittimata dai principi ai quali si richiama, e non meno lineare anarchicamente con quell'altra riguardante l'impegno associativo e l'obbligo morale come garanzia di libertà e come affermazione di maturazione ideologica, sta la dimostrazione della necessità della distinzione e della differenziazione delle tendenze del movimento, cioè dell'impossibilità - almeno attuale - di un'organizzazione anarchica di «sintesi» e forse della possibilità di esistenza di una serie di organismi federali fondati sulla rispettiva identità di convinzioni ideologiche e tattiche, e sull'incontro dei medesimi in una specie di confederazione che comprenda anche i gruppi autonomi e che offra la possibilità di incontri periodici per scambi di opinioni ed accordi eventuali per azioni comuni [...].

Sugli altri problemi il Congresso di Carrara adotta una serie di deliberazioni di cui talune veramente pertinenti: prende posizione contro i Comitati di Liberazione Nazionale, considerandoli manifestazioni autoritarie; costituisce un «Comitato di Difesa Sindacale» con il compito di coordinare l'azione dei Gruppi di Difesa Sindacale già inseriti dagli anarchici nella C.G.I.L., con il compito di trascinare i lavoratori al metodo dell'azione diretta; esclude ogni accordo permanente con i partiti politici e con le organizzazioni da essi controllate; ribadisce l'antiparlamentarismo anarchico anche di fronte alle prossime elezioni della Costituente e al Referendum istituzionale; afferma la necessità di agitare il problema della libertà del popolo spagnolo, di lottare contro i miti della Russia-comunista, dell'Inghilterra-liberale e dell'America-popolo libero.

Beatificazione di Carlo Acutis

Santini e sante alleanze

F.T.

Né l'eresia né la santità esistono di per sé come realtà immutabili. Lungo i secoli la loro definizione è cambiata, come pure sono cambiate le procedure per individuarle. Le categorie di «eresia» e di «santità» sono applicate da coloro che intendono e pretendono imporre il proprio sistema di potere e il proprio programma di verità. Le istituzioni e i gruppi che esercitano il potere, nelle sue diverse forme, marchiano di «eresia» ogni esperienza considerata un anti-modello che metta in discussione, non riconosca o sfidi tale esercizio (e i monopoli e i privilegi che ne derivano). In modo uguale e contrario, applicando l'etichetta di «santità», sono i medesimi gruppi e le medesime istituzioni a proporre un'esemplarità, un modello che sia funzionale ai propri scopi, alla propria preservazione, alla propria linea politica.

Ci sono innegabili indotti economici connessi al culto di un santo: pellegrinaggi, strutture ricettive, offerte, ceri, merchandising religioso vario, souvenir di discutibile gusto e di assai poca utilità... Ma la proclamazione di un nuovo santo garantisce alla Chiesa cattolica ben altri e ben più importanti vantaggi anche se non altrettanto immediatamente visibili. In una dinamica autoreferenziale, la Chiesa cattolica riconosce la santità quando questa si allinea ai propri obiettivi e contribuisce al rafforzamento del proprio potere e della propria immagine, nonché a stabilire nuove alleanze o consolidarne di già esistenti. Le solenni canonizzazioni sono finalizzate, a seconda dei momenti della storia e delle circostanze politiche, alle esigenze sia di autodifesa sia di esaltazione della Chiesa di Roma. Il Vaticano concede, dunque, l'etichetta di santità se riscontra una sintonia con i propri interessi, se la richiesta dei promotori della causa di santificazione risulta, cioè, coerente e funzionale agli intenti e al programma del "vertice": quando l'interesse specifico di un'istituzione, di un particolare territorio, di un ente religioso, di un gruppo di potere locale, di un ceto, di una corporazione professionale, di una famiglia eminente s'incontra con gli interessi della Curia pontificia. Nel caso della canonizzazione di Carlo Acutis, formalizzata a Roma lo scorso 7 settembre, questi meccanismi sono particolarmente evidenti. Proviamo a individuarne alcuni.

Carlo Acutis, morto nel 2006 a quindici anni per leucemia fulminante, era rampollo di una famiglia di alta borghesia finanziaria: la famiglia Acutis controlla Vittoria Assicurazioni, una tra le massime compagnie assicurative in Italia, con un fatturato annuo di ben oltre un miliardo e mezzo di euro. Ricordiamo tutti lo zio del Marchese del Grillo, ossessionato dall'idea di far canonizzare l'antenata Quartina: far procedere la causa era l'unico scopo della sua vita, perseguito raccogliendo incessantemente testimonianze di miracoli dell'ava (miracoli che, di fatto, suscitavano perplessità e ilarità, non stupore). Oggi, l'alta borghesia – la nuova nobiltà – sembra cominciare a mostrare la stessa smania: avere un santo in famiglia per illustrare il casato e attestare anche con tale suggello speciale e assai dispendioso il proprio imponente volume d'affari e il proprio status. Del resto, i processi di canonizzazione costano una fortuna, e solo chi può permetterselo investe in una "certificazione di santità" che, se ottenuta, garantisce però un ritorno altamente spendibile.

Le istanze della potente famiglia Acutis hanno incontrato le esigenze della Chiesa cattolica, alla ricerca di una figura da imporre alle nuove generazioni cosiddette Zeta e Alpha, ormai inesorabilmente scaduti i precedenti santi giovanili non più abbastanza attrattivi (Luigi Gonzaga, Maria Goretti, Domenico Savio). Carlo Acutis viene proposto alla gioventù come modello di fede e, addirittura, come patrono di internet. Questo perché nel corso della sua breve vita, per promuovere e diffondere nel web la devozione eucaristica, aveva allestito un sito con contenuti ultraconservatori e tradizionali, centrati per lo più su narrazioni miracolistiche: le nuove tecnologie digitali come vetrina per dogmi stantii, che si vorrebbero dimostrare attraverso antichi racconti dal sapore favolistico.

E così ogni giorno torme di giovani cattolici, non di rado schierati in gruppi ben riconoscibili per divise o uniformi, sono spinte a

riversarsi ad Assisi per venerarvi il cadavere di Carlo Acutis, esposto in una bara di cristallo come una moderna Biancaneve. La salma, ricoperta da una maschera di silicone, ha peraltro contribuito ad alimentare, soprattutto tra le persone più semplici, la diffusa convinzione – del tutto infondata – di un cadavere preservatosi miracolosamente intatto, non soggetto a processo di decomposizione. No, non c'è nessun "miracolo dell'incorruttibilità": è semplice silicone! La salma è abbigliata secondo il prototipo di quindicenne così come pensato dagli uffici marketing vaticani: felpa, jeans e sneakers, tutto rigorosamente nei toni del blu e tutto rigorosamente griffato. Particolare raccapricciante: il cuore è stato prelevato dal cadavere ed è esposto in apposita teca in un altro luogo assisano, la cattedrale di San Rufino. Lo smembramento del corpo, l'esposizione e la venerazione di sue parti (lingua, testa, cuore, dita, capelli, ecc.) rimandano a pensiero magico e a pratiche con radici antropologiche ancestrali, lo sappiamo bene. Ma che tali ritualità si perpetuino ancora oggi, sul cadavere di un quindicenne, non può non suscitare più di una perplessità.

La frammentazione e l'ostensione, oltre a risultare inquietanti, costituiscono il frutto di decisioni prese da altri, oltrepassando la volontà della persona, non più in condizione di far sentire la propria voce. Il valore dell'individuo come soggetto che si autodetermina, la rivendicazione della propria libertà di scelta, costituiscono il nucleo fondativo del pensiero anarchico, pur nella sua pluralità di correnti, scuole, ramificazioni.

L'irriducibilità, l'unicità dell'individuo si radica a partire proprio dal corpo dell'individuo stesso e si esprime anche nell'autodeterminazione su di esso: in vita, in morte, dopo la morte. Ma, intanto, anche il mercato delle reliquie si è messo in moto con la consueta rapidità: nel web sono apparse ciocche di capelli attribuite a Carlo Acutis, battute all'asta a cifre da capogiro, finché la Chiesa cattolica non è intervenuta con una denuncia. D'altra parte, come potrebbe tollerare concorrenza in un settore in cui il suo monopolio è da secoli ben consolidato e incontrastato? Assisi, nel frattempo, è già

ampiamente colonizzata dal brand «Carlo Acutis». La sua immagine ricorre ossessivamente su tutta la paccottiglia possibile: calamite da frigo, statuine di ogni dimensione e materiale, orologi, t-shirt, tazze, borracce... Mancano ancora forse gli spazzolini da denti, ma è probabilmente solo questione di tempo.

Al netto di tutto ciò, che pure ha un suo peso, si vuole però qui sottolineare come la recente canonizzazione abbia suggellato un'alleanza tra la Curia romana e una famiglia dell'alta borghesia finanziaria. E non sorprende, per inciso, che la madre di Carlo Acutis, Antonia Salzano Acutis, prima, instancabile promotrice della canonizzazione del figlio, già sieda nel Consiglio direttivo della «Pontificia Accademia Cultorum Martyrum» di Roma. Un tempo si canonizzavano soprattutto re, regine, principi, principesse; anche esponenti del clero maggiore (papi, cardinali, vescovi, abati), ma tutti ovviamente membri di famiglie di alta nobiltà. Ora, benché non completamente accantonata l'aristocrazia, si punta al sodalizio con l'alta borghesia imprenditoriale e finanziaria. Non è né un caso né una coincidenza che lo stesso giorno a Roma con Carlo Acutis sia stato canonizzato anche il giovane Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925: anche lui rampollo di alta borghesia, figlio del fondatore della torinese "La Stampa", all'inizio del Novecento il secondo quotidiano d'Italia. Altra convergenza: entrambi i giovani non frequentarono scuole pubbliche ma prestigiosi licei privati retti da Gesuiti (Acutis a Milano, Frassati a Torino). Mirabili, misteriose coincidenze volute dallo Spirito Santo? Macché, una precisa strategia orchestrata a tavolino dalla Curia romana nel deliberare le canonizzazioni e che nei due casi comprende anche un'implicita indicazione negativa sulla scuola pubblica, aborrita dai santi. E così, mentre i media ci hanno sommerso di aneddoti edificanti, canti, incensi, lacrime ed emozioni in diretta da piazza San Pietro, nella solenne doppia canonizzazione del 7 settembre sono stati in realtà suggellati il sistema valoriale, lo schieramento socio-economico e l'appartenenza elitaria che incarnano tanto Frassati quanto Acutis. Ma noi, si sa, "del ver squarciamo il velo, perciò siam malfattori". Anzi: eretici.

Il giorno dello Sbattezzo, dell'editoria anarchica e del libero pensiero - 2° edizione - Empoli 13 settembre 2025

Piazza Farinata Degli Uberti

Centro Studi Libertari Pietro Gori - Federazione Anarchica Empolese e Della Valdelsa

INTRODUZIONE ALL'INIZIATIVA DELLO SBATTEZZO

Quelli che divinizzano le cose umane, arrivano al trionfo di un MATERIALISMO BRUTALE. E per una semplice ragione: IL DIVINO SVAPORA e sale verso la sua patria, il cielo, e il brutale soltanto resta sulla terra. Imponendo il capitalismo la sua realizzazione sociale, IL DOMINIO.

Dio: in fondo a destra.

Dalla balena bianca della Democrazia Cristiana al Nazional Cattolicesimo, un VIRUS non solo cattolico di imbonitori che avvelena, manipola le persone, le strategie politiche antipopolari, anti umane, contro gli ultimi, i migranti, i poveri, gli sfruttati, che unisce: SALVINI, MELONI, LA RUSSA, TRUMP, PUTIN, ORBAN, BOLSONARO, LE PEN, ERDOGAN, NETANYAHU, in Italia, come negli Stati Uniti, Russia, Ungheria, Brasile, Francia, Israele ecc. BRANDENDO la croce, le preghiere, la bibbia, il rosario, fuori e dentro il parlamento, portando inimicizie, miseria, dolore, carestie, guerre, genocidi. Depredando il pianeta, affamando le popolazioni. Togliendo diritti e libertà, col bastone e la carota, la mano nazifascista e il carrarmato.

L'ANTIDOTO ESISTE: L' EMANCIPAZIONE, LA LAICITÀ IL LIBERO PENSIERO, LA DISUBBIDIENZA CIVILE E MILITARE, LA LOTTA, LA RIVOLUZIONE SOCIALE.

Ore 10 Apertura degli stand della letteratura libertaria, della mostra fotografica anticlericale e del banchetto dello sbattezzo.

Ore 11,30 Omaggio a Giordano Bruno e ad alcuni dei tanti martiri dell'intolleranza religiosa, nella frazione di Pontorme, in via Pontorme, sotto la lapide di G. Bruno, co la posa di una corona e intervento pubblico.

Ore 13 Pranzo in piazza Farinata fra compagni e simpatizzanti su prenotazione al n. 3516691751 entro l'11 settembre.

Ore 16 Presentazione del libro Under Ground Anarchico di Raimondo Maria Praho.

Ore 17 Intervento pubblico di Daniele Ratti sul tema: La rivoluzione spagnola del '36 e il nazional cattolicesimo.

Ore 18 Canti sociali e anarchici con Piero Zannelli e incursioni di Paolo Becherini e Simone Pacini.

Ore 20 Cena fra di noi su prenotazione al n. 3516691751 entro l' 11 settembre.

Ore 21,30 Al palazzo pretorio presentazione teatral musicale del libro di Pardo Fornaciari dal titolo "Quante Volte Figliolo" sulla confessione religiosa dall'antichità ai giorni nostri.

continua da pag. 2

di così grande e profonda sensibilità.”

La proposta di legge 2278 Sasso, sempre finalizzata all'introduzione del consenso informato delle famiglie, spazia più ampiamente sulla materia. Sono vietate tutte le attività “in qualsiasi modo connesse ai temi concernenti l'identità o la fluidità di genere o l'orientamento sessuale ovvero che possano promuovere anche implicitamente la transizione sessuale o di genere”. Un docente-guardiano presente in classe vigilerà sull'osservanza di questo diktat, con sanzioni per i trasgressori (sospensione fino a un mese dall'insegnamento). Come se non bastasse, la foga omofoba viene estesa anche a pratiche e comportamenti quotidiani, andando a colpire qualche blanda esperienza inclusiva introdotta da alcune scuole. La proposta di legge Sasso infatti prevede che siano aboliti i percorsi di carriera Alias, tranne i casi in cui si dimostri l'avviamento formale di un percorso di “rettificazione di attribuzione del sesso”. Aboliti anche i cosiddetti “bagni neutri”: distinzione tassativa tra bagni e spogliatoi maschili e femminili, con l'obbligo per gli studenti di “utilizzare esclusivamente quelli del sesso attribuito alla nascita”. Analogo obbligo per la partecipazione alle manifestazioni sportive nella categoria maschile e femminile.

Valditara ha integrato queste proposte in un disegno di legge che nel ribadire l'impianto omofobo e sessista indica ulteriori “dispositivi di chiusura”, come lui stesso li definisce.

Innanzitutto esclude dalle attività di educazione sessuale scuola dell'infanzia e scuola primaria. Specifica poi che tutti i materiali didattici delle attività in questione devono essere consegnati con considerevole anticipo e messi a disposizione delle famiglie che devono visionarli ed esprimere consenso oppure no almeno una settimana prima dello svolgimento. Seguono quindi rigide indicazione per la selezione di soggetti esterni che possono essere coinvolti nelle attività, di cui verrà elaborato un albo e saranno valutati i titoli. Sono infine definiti i passaggi per rendere attuativo il meccanismo del consenso informato preventivo delle famiglie.

È chiaro infatti che sottoporre un'attività didattica al consenso familiare è operazione inedita e pesantissima, anche soltanto dal punto di vista normativo, che implica una grave limitazione della libertà di insegnamento, tra l'altro costituzionalmente tutelata, e delle competenze del Collegio dei docenti, a cui spetta la definizione del Piano triennale dell'offerta formativa (PTOF), oltre a rappresentare una grave limitazione al diritto all'educazione e alla formazione, sottoposto al veto delle famiglie con conseguente discriminazione fra studenti.

Consapevole di un'operazione estremamente attaccabile anche

sul piano formale, Valditara ha dunque pensato bene di blindare l'acquisizione del consenso delle famiglie riformando unilateralmente il PTOF e introducendovi un'apposita sezione denominata “Attività sensibili riguardanti la sfera personale”, contenente il modulo da compilare obbligatoriamente per esprimere consenso.

Attualmente il disegno di legge sta seguendo il suo iter nella Commissione Cultura della Camera, presieduta - merita sottolineare - dal fratello d'Italia Federico Mollicone, assunto agli onori della cronaca qualche tempo fa per i suoi attacchi a una puntata della serie di cartoni Peppa Pig in cui c'era una famiglia omogenitoriale con un orsetto polare che aveva due mamme.

La gravità dell'atto legislativo in discussione è evidente. A parte la violazione contemporanea di una decina di disposizioni legislative che dovrebbero tutelare diritti di studenti, docenti, cittadinx, istituzioni scolastiche e loro organi collegiali etc., quello che è odioso e gravissimo sta sul piano specificamente politico e repressivo. Che una proposta di legge ci dica addirittura quale bagno usare non è demenziale, è violenza. È violenza negare a giovani persone transgender la possibilità di cercare di capirsi, nominarsi, definirsi, anche a scuola, nella relazione quotidiana di un ambiente di studio e di lavoro, aldifuori di un percorso di medicalizzazione. È violenza sottoporre l'educazione sessuale al controllo ideologico di famiglie sotto la spinta di nuclei della destra organizzata ultraconservatrice e omofoba.

Tra l'altro il familismo è un tratto che ritorna anche in altri contesti di politica scolastica. Basti pensare che è appena entrato in vigore una procedura di nomina di supplenza annuale che, in barba alle graduatorie, prevede la conferma degli insegnanti di sostegno precari dell'anno precedente sulla base della richiesta delle famiglie dei disabili: tutto questo nella scuola pubblica.

Una retorica familista dilagante e deleteria, che investe non solo la scuola e che appare tanto più grottesca se accostata al dato del 90% dei femminicidi che si consumano in famiglia o, tanto per fare un esempio, ai casi di piattaforme o gruppi social come “Mia moglie”.

Ovviamente, riguardo al disegno di legge Valditara, non c'è da stupirsi del portato sessista, omofobo, discriminatorio e reazionario che lo caratterizza. Dobbiamo però evitare qualsiasi banalizzazione e sottovalutazione di una problematica che è di estrema rilevanza. Già alcuni sindacati di base, lavoratori della scuola, collettivi, associazioni, studenti hanno preso posizione e chiesto a gran voce il ritiro del DdL Valditara.

È necessario comprendere la portata violenta di questo disegno di legge e i suoi legami con le più generali politiche governative. Ed è necessario contrastarlo realmente sia nei luoghi di lavoro e di studio che nei contesti di più generale lotta sociale.

Bilancio n. 23
<u>ENTRATE</u>
PAGAMENTO COPIE
NAPOLI Gruppo Mastrogiovanni a/m E.Voccia €100,00; PARMA USI-CIT Parma €160,00; LIVORNO Federazione Anarchica Livornese €100,00; BERGAMO F.Zanchi €100,00
Totale €460,00
ABBONAMENTI
IGLESIAS S.Cocco (cartaceo+gadget) €65,00; GRUGLIASCO F.Silvestri €55,00; SCARLINO C.Allegretti (cartaceo+gadget) €65,00; CALCINELLI G.Mariotti (cartaceo) €35,00; BAJARDO M.Moriano (pdf+gadget) €35,00; UDINE R.Pagani (cartaceo) €55,00; NUORO S.Guiso (pdf) €25,00; ORGIANO G.Mattiello (cartaceo+gadget) €65,00; PARMA I.Tassoni (cartaceo) €55,00; LA SPEZIA C.Picariello (pdf+gadget) €35,00; ROMA F.Sciarra (cartaceo) €35,00; PAVIA G.Guarnini €55,00; LORETO F.Bruglia €55,00; PAGLIETA S.Cianci (pdf) €25,00; PIOVENE R. A.Geì (cartaceo) €55,00; S.GIOVANNI VALDARNO G.Nocini (cartaceo) €55,00; FIRENZE G.Soriano (pdf 2 anni) €50,00; NOGARA G.Puttni (cartaceo) €55,00
Totale €875,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
CASOLE BRUZIO G.Dippolito €80,00; NOVATE M. A.Bollani €80,00
Totale €160,00
SOTTOSCRIZIONI
AREZZO G.Genuini €40,00; slp F.Turco €100,00; slp D.Calderaro €10,00; slp D.Lisibach €90,00; VIAREGGIO F.Toti €10,00; PADERNO D. I.Giussani €60,00; LIVORNO N.Nardi €20,00; LIVORNO L.Chelibini €10,00; PIOVENE R. A.Geì €45,00; S.GIOVANNI VALDARNO G.Nocini €5,00; FIRENZE G.Soriano €150,00
Totale €540,00
<u>TOTALE ENTRATE €2.035,00</u>
<u>USCITE</u>
Stampa n° 22 -€611,00; Spedizione n° 22 -€375,25; Fattura fedex giugno 2025 -€508,09; Fattura fedex luglio 2025 -€490,35
<u>TOTALE USCITE -€1.984,69</u>
saldo n. 23 €50,31; saldo precedente €10.659,51
SALDO FINALE €10.709,82
<u>IN CASSA AL 28/08/2025 €12.267,71</u>
Da Pagare
Stampa n° 23 -€611,00; Spedizione n° 23 -€371,01

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad “Associazione Umanità Nova”

26 Agosto 1945-2025

Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma

Solcati ancor dal fulmine pur l'avvenir siam noi!

Il 26 agosto del 1945 una festa al cinema teatro di Garbatella (oggi Palladium) inaugurava la fondazione del Gruppo Anarchico C. Cafiero con sede sociale in via Vettor Fausto 3 al Lotto 13 di Garbatella. Parteciparono un migliaio di simpatizzanti. Tra gli interventi furono menzionati Zanchi, Modugno, Fontana e De Dominicis il quale fu interrotto ripetutamente dagli applausi, mentre illustrava la figura di Carlo Cafiero esaltandone l'attività in comunione con Errico Malatesta ed altri rivoluzionari dell'epoca, gli scopi altamente umanitari che lo avevano indotto alla lotta.

Il 17 giugno 1945, sul n.24 del periodico Umanità Nova, Vito Leonetti ne aveva già annunciato la fondazione e dal mese di luglio il Gruppo Anarchico C.Cafiero si riuniva in Piazza Fiammetta 11 con gli altri gruppi dell'allora Federazione comunista libertaria laziale: Il Pensiero, Pietro Gori, Gino Lucetti, Carlo Cafiero, Ponte Regola, Trastevere, Pietro Gori di Civitavecchia. Nella sede di Piazza Fiammetta, in cui si redigeva anche il periodico libertario Umanità Nova, fu convocata l'assemblea generale del 6 agosto in cui si decisero la commemorazione a Spartaco Stagnetti del 19 agosto al cinema Massimo nel quartiere di S.Giovanni e l'inaugurazione del Gruppo Anarchico C. Cafiero a Garbatella del 26 agosto.

Fu apposta la targa del Gruppo Anarchico C. Cafiero, una targa in stile liberty restaurata nel 1971 con l'acronimo O.A.R (Organizzazione Anarchica Romana) di cui facevano parte 14 gruppi.

La prima struttura politica romana a dichiararsi esplicitamente anarchica o comunista era stato il Nucleo Comunista Anarchico C. Cafiero. Il Nucleo si era associato il 10 ottobre del 1884 ed era nato dall'esperienza del Circolo Egalitario Giovanile che aveva ospitato Errico Malatesta. Era composto da una ventina di soci, tutti operai, aveva lo scopo di promuovere la propaganda socialista e anarchica tra i lavoratori e segnava, per quell'epoca, l'inizio di un nuovo ciclo.

Ora e sempre Resistenza!



continua da pag. 1

Unica rotta la solidarietà

case, terreni coltivabili dati alle fiamme, ulivi secolari sradicati a centinaia, arresti arbitrari, torture e assassini di inermi.

Il miraggio della "Grande Israele" fa fare questo ed altro, ma tale miraggio non è sorretto soltanto dalle pur focose spalle dei 700 mila coloni, con i loro inqualificabili rappresentanti nel governo (Ben Gvir Ministro della Sicurezza Nazionale e Bezalel Smotrich ministro delle Finanze). Lo stesso inferno di Gaza non avrebbe potuto prolungarsi ed approfondirsi in questo modo se non fosse stato sostenuto anche da interessi di ben altro peso. Ci dà ampia cognizione di ciò l'ormai noto Rapporto di Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati ("Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio"). Tale rapporto ricostruisce i grandi affari che alcuni importanti soggetti economici hanno potuto fare attorno al genocidio, spesso in continuità con gli affari che alcuni di questi soggetti già facevano nel contesto dell'occupazione coloniale della Palestina. Il Rapporto, che approfondisce otto "settori chiave" dell'economia del genocidio, indica nel "complesso militar-industriale" "la spina dorsale dello Stato" israeliano, cioè uno stato che presenta un alto grado di integrazione tra potere politico, esercito, grande industria ad alta tecnologia e ricerca scientifica. "Tra il 2022 e il 2024, Israele è stato l'ottavo esportatore di armi al mondo. Le due più importanti aziende israeliane produttrici di armi - Ebit Systems - azienda privata - e la statale Israel Aerospace Industries - sono tra i primi 50 produttori di armi a livello globale. Dal 2023, Ebit ha collaborato strettamente alle operazioni militari israeliane, inserendo personale chiave nel Ministero della Difesa".

D'altra parte, molto importanti per sostenere l'opera distruttiva a Gaza sono state anche "le partnership internazionali". "Israele beneficia del più grande approvvigionamento della difesa mai realizzato, quello per il jet da combattimento F-35" (in cui è coinvolta anche l'italiana Leonardo spa). Se si considera che tra il 2023 e il 2024 la spesa militare è cresciuta del 65%, si può comprendere come l'industria di guerra israeliana (e statunitense) sia cointeressata al prolungarsi dell'inferno a Gaza. E' molto interessante vedere chi ha coperto il forte deficit pubblico (6,8%) derivante dal vertiginoso aumento della spesa in armi. Il governo ha aumentato le emissioni di buoni del tesoro, usufruendo di un generoso e largo acquisto da parte di "alcune delle più importanti banche del mondo", e di potentissime società di gestione patrimoniale statunitensi come Blackrock e Vanguard. Per avere una minima idea di cosa stiamo parlando, diciamo che queste due società sommate ad una terza, la State Street, detengono un patrimonio 20 trilioni di dollari, cioè 10 volte l'intero PIL italiano e pari al PIL americano. La rivista Leadership Management li definisce "i veri padroni del mondo". Questi veri padroni del mondo hanno ritenuto necessario tutelare con propri denari il meccanismo affaristico del genocidio dai rischi di un eccessivo deficit statale.

Tra gli altri sette settori chiave che Francesca Albanese documenta come fortemente cointeressati al prolungarsi dell'azione genocida in corso, è interessante segnalare quello della "Sorveglianza e carcerarietà", cioè prodotti come telecamere a circuito chiuso, sorveglianza con droni, intelligenza artificiale e altri. Tutti strumenti già utilizzati nella repressione dei palestinesi prima del 7 ottobre 2023 e ancor più dopo quella data. A produrre questi strumenti di repressione sono le famose aziende ad alta tecnologia (start up) di cui Israele è capofila mondiale.

Dunque il miraggio della "Grande Israele", ebrezza espansionistica

di uno Stato intrinsecamente confessionale e militarista, viene oltremodo alimentato dagli interessi della parte più "moderna" del capitalismo israeliano, a sua volta intrecciato col grande capitale statunitense. In questo quadro, si colloca l'evidentissima complicità interessata dei paesi europei che di fronte al susseguirsi dei tragici eventi in Palestina balbettano invece che parlare. La UE è notoriamente il primo partner commerciale di Israele, rappresentando, nel 2024, il 32% del suo commercio totale, pari a 45 miliardi di euro, di cui 5 miliardi con l'Italia.

Ma a fare grandi affari con Israele sono anche alcuni paesi del BRICS ed in modo particolare la Cina, a dispetto delle simpatie nutrite per quei paesi da alcuni ambienti interni al movimento per la Palestina. Le statistiche dicono che la Cina è il maggior esportatore ed il terzo importatore verso e da Israele. Particolarmente interessante è vedere come ha affrontato la questione "Contropiano", rivista della Rete dei Comunisti, che ha recentemente pubblicato un articolo di Zhang Sheng, ricercatore universitario di Istanbul, il quale tenta in qualche modo di "arrampicarsi sugli specchi" per poi dover ammettere che "la solidarietà politica con la Palestina e i legami economici con Israele creano una contraddizione nella politica estera cinese, e Pechino si è semplicemente dichiarata amica di entrambe le parti", oltre a non aver ancora usato il termine "genocidio".

Ed è proprio la parola "genocidio" che invece si è imposta come parola discriminante, al di sopra di ogni correttezza linguistica, nel segnalare la gravità di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi, dell'enormità che quasi non riesce ad essere contenuta in nessuna parola. "Fermare il genocidio" è oggi la parola d'ordine che unisce, in tutto il mondo, enormi fiumi di persone anche molto diverse tra di loro, che si riversano nelle piazze, e in qualche caso scoprono o riscoprono l'impegno sociale diretto, nutrito dall'empatia verso una popolazione su cui sembra che si stia scaricando tutto il potenziale distruttivo accumulato nei secoli dall'umanità. Non è stato il 7 ottobre che ha permesso alla questione palestinese di tornare al centro dell'attenzione, come sostengono alcuni; al contrario è stato l'incredibile tempismo del governo iper-sionista, che in pochissimi

giorni ha messo di fronte il mondo intero ad un inferno in terra. Da questo punto di vista, diviene secondario stabilire se l'azione del 7 ottobre sia stata o meno favorita dai servizi segreti israeliani, perché in ogni caso tale azione è stata oggettivamente utile a chi probabilmente voleva già scatenare l'inferno.

Siamo adesso ad un passaggio estremamente critico. Per andare avanti con l'operazione a Gaza City, Netanyahu ha richiamato 60 mila riservisti, in una fase in cui il rifiuto di indossare la divisa sta crescendo notevolmente, sia pure con motivazioni molto variegata. Allo stesso tempo, Israele è interessata da un ciclo di grandi manifestazioni e scioperi che chiedono trattative per il rilascio degli ostaggi. Sappiamo bene che la maggioranza di quei manifestanti non è contraria alla guerra, ma solo insofferente al suo prolungamento. Non siamo certo all'implosione interna dello Stato sionista, ma neanche a quella coesione nazionale a cui punta qualsiasi Stato che si prepara ad una difficile operazione militare. Sappiamo anche che ai bordi di queste manifestazioni sta agendo ed un po' crescendo una composita minoranza anti-sionista ed antimilitarista. Significative le immagini di molti ragazzi che inequivocabilmente si sono qualificati con cartelli "stop al genocidio". Altrettanto significativo è vedere uniti nel blocco anti-sionista cittadini ebrei e cittadini arabi.

In questo contesto tra pochi giorni salperà diretta verso Gaza la Global Sumud Flotilla, composta da decine di imbarcazioni, centinaia di attivisti e personalità varie. Come è noto, lo scopo della Flotilla è portare parecchie tonnellate di cibo per sostenere la popolazione di Gaza ormai in stato di denutrizione. Il governo israeliano si è affrettato a dire che tratterà i naviganti solidali al pari dei "terroristi", cioè carcere duro e forse anche qualcosa di più. Certo a costoro non manca il ghigno! Tuttavia non è obiettivamente un passaggio semplice, vista la presenza a bordo di centinaia di cittadini europei e di alcune persone note. Dal canto loro i portuali di varie città hanno annunciato che dai porti "non passerà più un chiodo" se succede una qualsiasi cosa alla Flotilla. Gli inviti alla mobilitazione diretta, in prima persona, si stanno moltiplicando. Siamo dunque pronti.

Con la Global Flotilla nel cuore.

LA FORZA DI UN'IDEA

12 Settembre 2025

Giornata in ricordo di

Alfonso Nicolazzi

Tipografo anarchico

Ore 17,30 visita all'Archivio Germinal (ex scuole Ugo Guidi di Torano) e visione di un estratto del documentario *Non son l'uno per cento* di Antonio Morabito

Ore 18,45 in via San Piero 13a Carrara: letture e canti con coro Malerbe e Soledad Nicolazzi

Ore 19,30 posa della targa e a seguire sbicchierata e stuzzichi

Organizzato da
Biblioteca Archivio Germinal
Gruppo Germinal- FAI
la Coop Tipografica
e la famiglia

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 105 n. 23- 14 settembre 2025 - Poste Italiane
S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del
27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.